

◆ Nel giorno della discussione in aula dagli schermi del centrodestra una serie di battutacce e brutte immagini

◆ Il leader di Alleanza nazionale: «Quello di Prodi ormai è un governo all'asta un esecutivo a maggioranza eventuale...»

◆ Silvio Berlusconi insiste sulle elezioni: «È in corso uno shopping parlamentare l'Italia merita qualcosa di meglio»

IN
PRIMO
PIANO

Il Polo alza i toni e ripete: «Subito al voto»

Fini: «Vi faremo vedere i sorci verdi». Casini: «Scorrono i titoli di coda...»

A «PINOCCHIO»

Cossiga: «Il mio centro può allearsi con la sinistra»

È chiaro che Francesco Cossiga si diverte come un matto nel ruolo protagonista che gli ha assegnato la crisi «pazza pazza» aperta da Fausto Bertinotti. E che al di là delle battute ironiche e del piacere della recitazione, guarda con grande interesse allo scenario politico che si può aprire da dopodomani, sia che Prodi ottenga la fiducia, sia che la perda. Nuova prova la performance dell'ex presidente ieri sera al «Pinocchio» di Lerner. L'affermazione più importante, in risposta al vecchio amico e seguace Francesco D'Onofrio, subito colta come una «notizia» dal conduttore, è stata che il «centro» democratico che l'Udr si propone di costruire «può anche allearsi alla sinistra», pur essendo in prospettiva alternativo, se le circostanze storiche e politiche lo consigliano. E Cossiga ha citato i numerosi paesi europei attualmente governati da coalizioni di centro-sinistra. Per l'immediato il leader dell'Udr non abbassa la polemica nei confronti dell'Ulivo (e dei capi del Polo, Berlusconi, sistematicamente nominato come «the other man»).

«Il modo certo per far cadere il governo Prodi era che noi votassimo a favore - ha detto tra l'altro - ma sarebbe stata una cosa molto sofisticata che la gente non avrebbe capito, e così aspettiamo che il governo Prodi si esaurisca nell'interesse del paese e anche dello stesso amico Romano Prodi, che per fare qualcosa da grande dovrà chiudere questa vicenda». Significa - ha chiesto Lerner - andare al Quirinale o alla Commissione europea? «Avrebbe la nostra simpatia e il nostro pieno appoggio», ha risposto Cossiga. «L'esito del voto è scontato - ha proseguito - all'Ulivo purtroppo basta avere un voto più degli altri, e immaginatevi se nelle file del polo non ci sarà qualche assenza dovuta al timore che una crisi possa aprire un periodo in cui l'Udr lo possiamo giocare un ruolo...»

PAOLA SACCHI

ROMA. Si mette a ridere. Poi si appoggia allo schienale e sembra come voler allargare le braccia. Gianfranco Fini la prende sportivamente. Non appare affatto offeso da quella battuta sferzante di D'Alma secondo il quale il suo «ultimo discorso politico» risulterebbe «a qualche mese fa». Evidentemente a quella sera in cui naufragò la Bicamerale e il leader di An rimarcò il suo dissenso da Berlusconi, pur adeguandosi alla scelta del Cavaliere.

Ora è cambiato tutto. Il Polo insiste nella sua richiesta canonica: elezioni, Prodi vada a casa. «Il suo ormai è un governo all'asta, un esecutivo a maggioranza eventuale o casuale. Il governo chiude la saracinesca e dichiara fallimento, la sinistra è andata al governo solo perché le carte erano truccate» - incalza Silvio Berlusconi. Quindi, elezioni: «Sarebbero una ventata d'aria pulita». E Fini, prendendo a prestito una vecchia battuta di Prodi, rincara la dose: d'ora in poi «l'opposizione, se ci crede, vi farà vedere i sorci verdi», per avere la maggioranza «dovrete ogni volta precettare ministri e sottosegretari, non si può stare in chiesa a dispetto dei santi».

Frasi ad effetto. E un attacco pesante al presidente del Consiglio definito da Fini «un menagramo di cui l'Italia deve fare a meno: non era lei, on. Prodi, che augurò a Berlusconi di godere della stessa salute di cui gode il suo governo? Be', ora il suo governo è finito». E il leader del Ccd, Casini: «Stanno scorrendo i titoli di coda del film dell'Ulivo». Applausi dai banchi del centrodestra che a più riprese aveva tentato di interrompere il discorso di Prodi e quello di D'Alma con brusii e battute del tipo: «Poi, c'è il Kosovo... E i numeri vi tornano?».

Per Fini sarà un governo che si reggerà «sul mal di pancia di qualche deputato o forse chissà anche su qualche assenza leghi-

sta». «Sono sicuro che non sarà così - dice il leader di An rivolgendosi ai banchi del Carroccio - ma se venerdì qualcuno dei vostrimacherà, lei on. Comino mi dovrà spiegare dove stava».

Ma c'è qualcosa nel discorso di Fini che in qualche modo rimanda a quella serata del naufragio della Bicamerale. E alle attuali preoccupazioni della destra di finire schiacciata dalle manovre centriste di Cossiga. Tra battute ad effetto e insulti al presidente del Consiglio, il centrodestra, un po' paradossalmente nel momento in cui la maggioranza tocca il punto più alto delle sue difficoltà, tradisce nervosismo e tensione. Il governo è finito, «ora è a rischio il bipolarismo», dice Fini. E parte l'attacco a Cossiga. Non lo nomina mai. Preferisce prendersela con i parlamentari dell'Udr: «Parlamentari usciti dal Polo, anime in pena che si sono trovate così senza prospettive...» e che però con il semestre bianco riprenderanno le loro mosse, in vista della decisiva «partita del Quirinale». Fini dice di aver apprezzato il fatto che Prodi abbia stoppato le loro «acrobazie», ma una volta scattato il semestre bianco «sarà più difficile difendere il bipolarismo, la sorte del suo governo, on. Prodi, sarà decisa da quelle anime in pena che studieranno le loro mosse in vista della partita per il Quirinale e che spero presto ritroveranno la serenità». «Figuriamoci se penso che Cossiga sia un'anima in pena - osserva poi Fini in Transatlantico - Lui è un ex presidente della Repubblica... parlavo di altri...».

Ma il piccone dell'ex presidente non c'è dubbio che aleggia minaccioso sull'opposizione. Fini replica duramente a Diliberto che parla del rischio di un ritorno al governo «di una destra eversiva»: «La tua Diliberto è una concezione comunista della politica, eversore sei tu che terrai in piedi un governo di minoranza». È come se nel momento più duro per la maggioranza l'opposizione in qualche modo sia costretta a mettersi sulla difensiva. E l'offensiva, invece, decida di giocarsela in piazza, il ventiquattro ottobre con la manifestazione per l'occupazione a Roma e sin da oggi con una non-stop che Berlusconi e i parlamentari di Fi hanno deciso in tutta fretta a Roma a Piazza Pasquino con le categorie produttive.

Sin da oggi quindi il Cavaliere scende in piazza perché, come dice nel suo discorso alla



Il segretario di An Gianfranco Fini

Claudio Onorati/Ansa

Camera, «questo è un governo che non difende i deboli, la sua è una Finanziaria di manutenzione e sopravvivenza, una montagna di tasse e di spesa pubblica» e l'Italia «si merita di meglio di un esecutivo rimediato che nascerrebbe fuori dalla società civile, nel sotterfugio e nello shopping parlamentare». Per il leader del Polo «il formidabile governo dell'Ulivo è finito, sarà un governo di minoranza che dovrà ricorrere agli scis-

ionisti ed ai transfughi in pellegrinaggio in qualche stanza del potere».

Quindi, dimissioni di Prodi, «per favorire un chiarimento parlamentare vero, o un chiarimento elettorale». Il Cavaliere non esclude del tutto le larghe intese? Per il momento nelle file di Forza Italia c'è un diktat di ferro: nessuno si azzardi più a non venire in aula, d'ora in avanti le assenze non saranno più tollerate.

IL CASO

Sui sequestri di persona Forza Italia cambia linea

ROMA. Un incontro tra l'ex ministro Filippo Mancuso e l'editore sardo Nicola Grauso più volte citato, tra l'altro, nel capitolo sui «mediatori» e sulla «zona grigia dei sequestri di persona» della relazione approvata ieri a maggioranza dall'Antimafia. Pochi giorni dopo, come per incanto, Forza Italia cambia linea e, a differenza di An e degli altri esponenti del Polo, decide di astenersi e di non sommare i suoi voti a quelli degli altri commissari.

Maggioranza compatta e centrodestra diviso, quindi, ieri a San Macuto: un paradosso rispetto alle vicende politiche più generali che hanno reso sicuramente più convinto il dietrofront di Forza Italia. «Una divaricazione di posizioni incomprensibile visto il lavoro svolto in comune in questi mesi - afferma l'estensore del documento, il dissenso Alessandro Pardini - e visto che il capogruppo azzurro in commissione, il senatore Centaro, aveva condiviso il testo messo assieme dal comitato ristretto sui sequestri».

Ma Centaro, ieri, è stato costretto a cambiare posizione - «la relazione? incompleta e lacunosa» - di fronte alle tesi sostenute da Filippo Mancuso e da Tiziana Maiolo. Per il primo il documento è infatti «molto carente», per la seconda «sancisce che il potere legislativo non si esercita in Parlamento, ma nella procura di Palermo o in quella di Milano».

«Le tesi più ragionevoli sono state schiacciate da quelle più oltranziste che non lasciano passare occasione per attaccare i procuratori più esposti», ribatte Pardini.

Le procure di Palermo e di Milano sono quelle che indagano

sui sequestri Melis e Sgarrella e sul caso Lombardini. Vicende, queste, trattate con dovizia di particolari nelle centouno pagine della relazione approvata dall'Antimafia che, tra l'altro, ribadisce la linea del blocco dei beni ai familiari dei sequestrati. Un documento che mette in evidenza l'esistenza di una rete («la zona grigia», appunto) che entra in azione regolarmente.

Il sequestro Melis, ad esempio, porta i commissari dell'Antimafia a mettere a fuoco un groviglio di interessi «il cui collante è l'appartenenza a circoli segreti e riservati e l'obiettivo il condizionamento politico-affaristico della Sardegna». Una rete che si estende oltre l'isola e che coinvolge l'Anonima, logge massoniche e servizi deviati.

Particolarmente soddisfatto dei risultati «dopo sei mesi di lavoro», Ottaviano Del Turco, presidente dell'Antimafia, «Abbiamo dimostrato che Anonima sequestrati e anonima dissestati sono due facce della stessa medaglia - afferma - Ancora una volta, mentre in Parlamento si vivono momenti difficili di separazioni, all'Antimafia si lavora tutti insieme, senza lacerazioni. C'è da registrare, semmai, un problema interno al Polo visto che Forza Italia si è astenuta, mentre An ha votato a favore».

Alleanza nazionale ha detto sì al testo dopo l'inserimento di alcune modifiche. In particolare quella che riguarda lo status di collaboratore di giustizia: oltre al parere favorevole dei pm occorre quello del Comitato per la sicurezza pubblica. Al voto favorevole del centrosinistra e di An si è aggiunto anche quello della Lega nord. N.A.

L'ARTICOLO

È IL MOMENTO DEL PIANO DI SVILUPPO. ANCHE IN EUROPA

NICOLA CACACE

Dopo la vittoria di Schröder, l'Europa è dominata da governi di centrosinistra fortemente impegnati nel tema dell'occupazione. Diventa realisticamente possibile realizzare oggi quello che ieri è fallito, la pari dignità tra gli obiettivi della stabilità economica e dello sviluppo con l'occupazione. Quale occasione migliore per l'Italia di qualificare meglio la recente proposta Prodi, di utilizzare per investimenti parte delle riserve valutarie, legandola questa volta ad un progetto concreto? I grandi politici si distinguono dai piccoli perché sanno interpretare la storia e guardare lontano. Rileggere oggi il Libro Bianco di Delors del 1993 significa trovare risposte ai problemi di oggi, dai giovani al patto sociale, dalla formazione alla ricerca. Allora Jacques Delors nel Libro dal titolo «Occupazione, crescita e competitività» proponeva un Patto Sociale Europeo, avvertendo che per cause tecnologiche e di globalizzazione «la crescita non basta da sola come risposta al problema della disoccupazione». Ormai da

anni la produttività cresce più della produzione e l'occupazione tende a ridursi anziché a crescere come la maggiore propensione al lavoro delle donne richiederebbe. La sfida del secolo è la disoccupazione, scriveva Delors, e l'Europa e gli Stati devono assumere funzioni di nuovo tipo per stimolare l'innovazione e la crescita in un quadro di veloci cambiamenti mondiali e di instabilità. Ma il cancelliere Kohl, la cui giusta sensibilità ai parametri monetari non era accompagnata da altrettanta sensibilità ai problemi sociali sparò contro il Libro in modo durissimo determinandone l'aborto. Nel 1996 Romano Prodi riprese il tema al vertice europeo di Firenze proponendo un Piano di «investimenti per lo sviluppo» ma anche in quell'occasione il potente cancelliere tedesco si oppose. Oggi Prodi rilancia, proponendo un utilizzo a fini di sviluppo di parte delle riserve della Bce e ha molte probabilità di una audace migliore a livello europeo, per la presenza di Schröder al posto di Kohl, se qualifica ulteriormente la propo-

sta. L'Europa deve dare un forte segnale in direzione dello sviluppo con occupazione e quale miglior segnale che riprendere un Piano ampiamente dibattuto e condiviso in Europa? La minaccia di una crisi mondiale si fa sempre più concreta, con tutte le Borse in caduta libera, con decine di milioni di disoccupati nel mondo, che rischiano di raddoppiare. Qual'era la filosofia di base del Libro Bianco? «Solidarietà, anzitutto, fra quanti hanno un lavoro e quanti non l'hanno. Questa idea centrale è stata completamente assente in questi ultimi dieci anni. E per questo che noi proponiamo una specie di Patto Sociale Europeo; nello spirito di un'economia decentrata e in nome della sussidiarietà i nuovi incrementi di produttività dovrebbero essere essenzialmente destinati all'investimento che reca frutti per il futuro e alla creazione di nuovi posti di lavoro». Come non vedere la grande assonanza con un altro grande europeo Carlo Azeglio Ciampi? Sono convinto che oggi occorre tornare al Libro Bianco di De-

lors, perché esso è stato frutto di elaborazioni attente, è più di una proposta politica: si basa su tre capisaldi su cui i governi di centro-sinistra dei grandi paesi europei non dovrebbero faticare a trovare accordi: a) lo sviluppo di grandi infrastrutture materiali ed immateriali b) un grosso sforzo nei campi dell'istruzione e della formazione continua, c) politiche negoziate ed incentivate di redistribuzione del lavoro.

È scritto al riguardo nel Libro: «Non la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, ...ma interventi pubblici per favorire il lavoro a tempo parziale (il modello olandese, n.d.r.), incentivare accordi tra le parti sociali su diverse organizzazioni del lavoro, scoraggiare gli straordinari». E l'attuale «loi d'orientation et d'incitation» delle 35 ore di Jospin marcia precisamente nel solco tracciato da Delors, una legge d'incentivo alla riorganizzazione del lavoro, non una legge di riduzione generalizzata dell'orario, come è stata dipinta dalla stampa italiana. Tanto vero che il

mercato sta premiando la Francia con un aumento record del Pil, degli investimenti e dell'occupazione, e sale la popolarità di Jospin.

Inserire un sintetico articolato della proposta governativa sulle 35 ore, rivista alla luce di alcune giuste critiche nel Collegato Ordinale in pratica quello dove vanno deleghe e disegni di legge che devono essere successivamente approvati con le normali procedure parlamentari otterrebbe il doppio effetto di coerenza governativa con la sua posizione ufficiale precedente sulle 35 ore, e di coerenza col Libro Bianco di Delors di cui si chiederebbe la realizzazione insieme all'utilizzo a fini di sviluppo di parte delle riserve valutarie delle Banche europee.

In tal modo il Governo darebbe un segnale forte in linea con impegni governativi già solennemente presi, senza alcun cedimento a ricatti di sorta e tornerebbe al centro di una auspicabile politica comune per l'occupazione che il quadro politico europeo post-Kohl rende altamente probabile.

“LA SITUAZIONE POLITICA E L'INIZIATIVA DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA”

martedì, 13 ottobre ore 17.30
C/o Sez. DS Salario
Via Sebino, 43

Partecipa:

PIETRO FOLENA
ESECUTIVO NAZIONALE DS



IL GOVERNO PRODI DEVE ANDARE AVANTI PER IL RISANAMENTO E PER L'OCCUPAZIONE.

VENERDÌ, 9 OTTOBRE ORE 11.00
P.ZZA MONTECITORIO

MANIFESTAZIONE DELL'ULIVO

